

## Dedica dal bottino di Sellasia

[ AXON 237 ]

Stefano Tropea

(Università degli Studi di Torino, Italia)

**Riassunto** Il monumento commemorativo, mai rinvenuto, e la dedica consacrata ad Apollo da Antigono III, dai Macedoni e dagli alleati, ritrovata in un contesto di reimpiego a Delo, recano testimonianza del punto culminante della fama del re macedone in seguito alla celebre vittoria nella battaglia di Sellasia dell'estate del 222 a.C.: tale avvenimento consacrò Antigono III come il primo uomo nella storia ad aver preso militarmente la città di Sparta. Con questo successo sul re Cleomene III egli riuscì a porre fine a ogni conflitto nel Peloponneso e a proclamare una *koine eirene* su tutta la Grecia con il patrocinio antigonide, coinvolgendovi in parte anche il *Koinon* etolico (Polibio 4.3.8), rimasto indipendente e sostanzialmente ostile alla Macedonia. Non sorprende dunque che al termine della sua carriera politica un aduttore del re abbia potuto affermare che le fortune di Antigono III si accostavano a quelle di Alessandro Magno (τὴν Ἀντιγόνου τύχην ἄλεξανδρίζειν, Ateneo 6.251d). Strumento essenziale di questo traguardo era stato il controllo della *symmachia* istituita nel 224 a.C. in collaborazione con Arato, una coalizione di leghe creata sul modello delle assemblee panelleniche di *poleis* riunitesi sotto l'egida macedone nel 338 a.C. con Filippo II e nel 302 con Antigono Monoftalmo e Demetrio Poliorcete. Questo ambizioso progetto politico, volto a riunire tutti i Greci disposti a collaborare militarmente con la Macedonia e che rivela i modelli cui il Dosone si ispirava nella sua politica di 'grandeur' macedone, costituisce la principale eredità che Antigono III avrebbe lasciato al successore Filippo V, il quale se ne sarebbe servito anche nel corso della Prima e della Seconda Guerra Macedonica contro Roma. La dedica di Delo si configura dunque come l'ultimo atto ufficiale compiuto dai membri della *symmachia* sotto l'egemonia del Dosone, destinato a morire circa un anno dopo la vittoria di Sellasia.

**Abstract** The marmor stele from Delos adorned the monument offered to Apollo by Antigonos Doson, the Macedonians and their allies in order to commemorate the great victory of Sellasia over the Spartans (summer 222 BC). The text suggests that the money gained from a partial selling of the booty were allocated for the erection of the statue and the inscription. The dedication bears testimony to one of the last public act performed by Doson at the same time as the Greek cities celebrated him as benefactor and saviour and granted him divine honours just before his death in 221 BC.

**Parole chiave** Monumento commemorativo. Apollo. Delo. Antigono Dosone. Macedoni. Alleati. *Symmachia*. Sellasia. *Koine eirene*.

**Supporto** Stele, sbazzata nella parte posteriore; probabilmente addossata anticamente a una gettata di pietre come rivestimento della base di una statua; marmo bianco; 116 × 48 × 14 cm. Frammentario. La stele originaria fu spezzata all'incirca nel centro e la porzione oggi conservata reca soltanto la parte sinistra dell'iscrizione, mentre quella destra è mancante. Probabilmente in origine la stele aveva una larghezza di oltre 2 m.

**Cronologia** 222/1 - 221/0 a.C. [estate 222 - estate/autunno 221 a.C.].

**Tipologia del testo** Dedicazione votiva pubblica.

**Luogo di ritrovamento** 15 giugno 1905. L'iscrizione fu scoperta casualmente da Henri Convert mentre tracciava la pianta dell'edificio dei Posidoniasti di Berytos. Grecia, Isola di Delo. La stele fu rinvenuta nel muro di una casa recente a sud-ovest dell'Établissement dei Posidoniasti di Berytos, situato a ridosso della 'Terrazza dei leoni', del Lago sacro e dell'"Agorà degli Italiani" (settore nord-ovest della città).

**Luogo di conservazione** Grecia, Delos, Museo archeologico di Delos, nr. inv. E 106.

### Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: iscrizione distribuita su quattro linee regolari; il margine che separa il bordo sinistro della stele dalle lettere dell'iscrizione oscilla tra 4,5 cm (l. 1) e ca. 7 cm (l. 4; ca. 6 cm per le ll. 2-3). Altezza della superficie scrittoria: 42 cm; larghezza dell'attuale superficie: ca. 106.5 - 109.5 cm. Sulla stele sono oggi preservate 14 lettere per la l. 1, 11 lettere per la l. 2, 13 lettere per la l. 3, mentre alla l. 4 si leggono 11 lettere più una piccola parte dell'angolo inferiore sinistro del  $\chi$ . In base alla lettura qui proposta il numero complessivo delle lettere nelle quattro linee sarebbe di 20 per la l. 1, 21 per la l. 2, 23 per la l. 3 e 22 per la l. 4.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: A *alpha* - primo *alfa* della l. 1 con tratto non spezzato;  $\Lambda$  *lambda* - primi *lambda* delle ll. 1 e 4 con tratti non coincidenti; C *sigma* - primo *sigma* della l. 1 a tre tratti e di forma quadrata.
- Misura lettere: 7-10.
- Particolarità paleografiche: un maldestro tentativo di rasatura dell'iscrizione, forse avvenuto nel II sec. d.C., ha interessato le prime lettere di ogni linea (l. 1 ΒΑΣΙΛΕ, l. 2 ΗΜ, l. 3 ΚΑΙ, l. 4 ΣΕΛΛ). Queste furono poi ripristinate senza apici e con forme particolari.
- Andamento: progressivo.

**Lingua** koinè.

**Lemma** Vidi. Holleaux 1907, 94-9, fig. 1 [IG XI. 4,1097, tav. VI]; Syll.<sup>3</sup> I nr. 518; Durrbach, *Choix* nr. 51; Koumanoudes, Matthaïou 1986, nr. 79; Treheux 1987, 41-3; Bringmann, von Steuben 1995, nr. 135, fig. 83; Hatzopoulos, *Macedonian Institutions* II nr. 24, tav. XXVI b]; Mikroyannakis 1979-85, 414, fig. 2, 421. Cf. IG XII.5.2 Testim. nr. 1338; Dow, Edson 1937, 136, nr. 20; Franke 1955, 64; *Staatsverträge* III nr. 507; Burstein 1985, nr. 63 (trad. ingl.); Hammond, Walbank 1988, 361 n. 6 (trad. ingl.); Bertrand 1992, nr. 107 (trad. franc.); *HGIÜ* III nr. 418 (trad. ted.); *SEG* L, 727; Mikroyannakis 2000, 308; Scherberich 2009, 95 n. 69 (con trad. ted.).

**Testo**

Βασιλεὺς Ἀντίγο[νος τοῦ]  
Δημητρίου κα[ὶ Μακεδόνες]  
καὶ οἱ σύμμαχοι [ἀπὸ τῆς περὶ]  
Σελλασίαν μάχ[ης Ἀπόλλωνι].

**Apparato** Studio autoptico dell'iscrizione effettuato sul calco cartaceo presso la Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften di Berlino il 21 marzo 2016 || 1 Βασιλεὺς Ἀντιγό[νος βασιλέως] ed. pr. | βασιλεὺς Ἀντίγο[νος βασιλέως] IG XI.4 (Roussel) | Βασιλεὺς Ἀντίγο[νος] Mikroyannakis | Βασιλεὺς Ἀντίγο[νος τοῦ] SEG L, 727 (Chaniotis) || 2 Δημητρίου κα[ὶ Μακεδόνες] ed. pr. | Δημητρίου κα[ὶ οἱ Μακεδόνες] Franke | Δημητρίου Κα[λοῦ] Mikroyannakis || 3 καὶ οἱ σύμμαχοι [ἀπὸ τῆς περὶ] ed. pr. | καὶ οἱ σύμμαχοι Mikroyannakis || 4 Σελλασίαν μάχ[ης Ἀπόλλωνι] ed. pr. | Σελλασίαν μάχ[ην] Mikroyannakis | Σελλασίαν μάχ[ης Ἀπόλλωνι] Hatzopoulos | Σελλασίαν μάχ[ης Ἀπόλλωνι] Scherberich.

**Traduzione** Il re Antigono, figlio di Demetrio, i Macedoni e gli alleati (hanno dedicato questo monumento) ad Apollo dal (bottino) della battaglia di Sellasia.

**Collegamenti**

IG XI.4 1097 (PHI): <http://noapplet.epigraphy.packhum.org/text/63580?&bookid=17&location=6>. Vedi. foto del calco cartaceo sul database Axon.  
SEG 16, 450 (PHI): <http://noapplet.epigraphy.packhum.org/text/215587>.

## Commento

Nell'estate del 222 a.C., tra giugno e luglio, Antigono si apprestava a combattere lo scontro decisivo della guerra intrapresa da due anni contro il re spartano Cleomene III. Egli penetrò in Laconia con il suo esercito e si attestò alle porte della regione lungo la strada che collegava Tegea alla *polis* lacedemone. In quel punto, sulle rive del fiume Oenus, nei pressi di Sellasia, appena 13 km a nord di Sparta, era accampato il re nemico con circa 20000 uomini (Plb. 2.65.7). Nell'esercito del Dosone le armate macedoni e mercenarie erano schierate a fianco dei membri di quella *symmachia* ellenica ricostituita da Antigono nell'autunno del 224 a.C. grazie all'intesa con lo stratego acheo Arato e con le altre leghe nemiche di Sparta, che lo avevano nominato ἡγεμῶν della nuova alleanza (Plb. 2.54.4; Plu. *Arat.* 38.9, αὐτοκράτωρ ἡγεμῶν)<sup>1</sup>. Polibio (2.65.2-5) afferma che a Sellasia le truppe greco-macedoni erano formate da circa 28000 fanti e da 1200 cavalieri e fornisce il dettagliato elenco delle armate antigonidi, che infatti contavano precisamente 27600 soldati appiedati (10000 falangiti macedoni, 3000 pel-tasti, 1000 Agriani, 1000 Galli, 3000 mercenari, 3000 Achei, 1000 Megalopoliti εἰς τὸν Μακεδονικὸν τρόπον, 2000 Beoti, 1000 Epiroti, 1000 Acarnani, 1600 Illiri al comando di Demetrio di Faro) e 1200 uomini a cavallo (300 Macedoni, 300 mercenari, 300 Achei, 200 Beoti, 50 Epiroti, 50 Acarnani; vd. le posizioni degli schieramenti in Hammond, Walbank 1988, 358, fig. 11). Lo storico precisa che parteciparono alla battaglia anche contingenti cretesi (Plb. 2.66.6), molto probabilmente enumerati tra i mercenari appiedati. Facevano parte della *symmachia* anche i Focesi e i Tessali (Plb. 4.9.4), ma il fatto che le loro armate non fossero schierate nel 222 a.C. indica che questi popoli non furono in grado di fornire contingenti per la battaglia, ovvero che le loro truppe, soprattutto nel caso dei Tessali, potevano figurare tra quelle macedoni, in quanto nei primi anni di reggenza lo stesso Antigono aveva portato formalmente la Tessaglia sotto il controllo antigonide in seguito all'invasione della regione da parte degli Etoli (Le Bohec 1993, 383; vd. Hammond, Walbank 1988, 338-9). A Sellasia le premesse erano favorevoli ad Antigono non soltanto per la netta superiorità numerica del suo esercito rispetto a quello spartano, ma anche perché il re era riuscito a convincere per via diplomatica Tolemeo III, principale finanziatore di Cleomene in funzione anti-macedone, a sospendere ogni supporto alla causa lacedemone e a ritirarsi dalla contesa appena dieci giorni prima dello scontro (Plb. 2.63.1; vd. Plu. *Cleom.* 22.9). La dedica di Delo in seguito alla vittoria di Antigono si colloca dunque con precisione nell'intervallo di tempo di un anno trascorso tra la presa di Sparta da parte dell'esercito della *symmachia* nell'estate

<sup>1</sup> In relazione alle *Vite* plutarchee si segue in questo contributo la numerazione dei paragrafi adottata nelle edizioni *Les Belles Lettres*, ripresa anche nelle più diffuse edizioni italiane delle *Vite*.

del 222 a.C. e la morte del re macedone a causa della tisi, sopraggiunta tra l'estate e l'autunno del 221 nel corso della guerra contro alcune genti illiriche; tuttavia è anche possibile che il monumento sia stato completato qualche tempo dopo, sotto Filippo V (Holleaux 1907, 100). Si trattava del momento di massima gloria per Antigono, che, già reso oggetto di onori divini a Sicione tra il 224 e il 223 a.C. con l'istituzione di sacrifici, processioni, peana e agoni a lui dedicati, gli *Antigoneia* (Plu. *Arat.* 45.3; *Cleom.* 16.7)<sup>2</sup>, dopo aver posto fine a ogni contrasto nel Peloponneso fu celebrato con altri onori speciali sia nella stessa Sparta, dove fu salutato come εὐεργέτης e poi anche come σωτήρ (Plb. 5.9.10; 9.36.5; vd. *IG* V.1, 1122 dalla Laconia), sia ad Argo durante le Nemee, quando ogni città degli alleati ellenici gli rese omaggio pubblicamente (Plb. 2.70.4-5; per altri onori rivolti ad Antigono in Grecia vd. Hammond, Walbank 1988, 364)<sup>3</sup>. La morte del re non arrestò l'affermazione della sua fama nel mondo greco: gli *Antigoneia* in suo onore continuarono a essere celebrati ancora per molti anni, come, ad esempio, nel primo ventennio del II sec. a.C. (*SEG* XI, 338, l. 12), nel 170-69, all'epoca della Sesta Guerra Siriaca (Plb. 28.19.3), e nel 166-5 a.C. (Plb. 30.29.3).

Erigendo una dedica commemorativa a Delo, Antigono, i Macedoni e i loro alleati intendevano ringraziare la divinità per la vittoria militare. L'iscrizione decorava la base di una statua probabilmente di Apollo (secondo Tréheux 1987, 41, senza dubbio accompagnato da Artemide e Latona e forse anche da altre statue) o di una Nike. Oltre al fine celebrativo e religioso della dedica, il monumento attesta l'interesse che il sovrano nutriva per il santuario delio e per l'isola, sede di quel κοινὸν τῶν Νησιωτῶν tradizionalmente legato agli Antigonidi sin dalla sua fondazione ad opera di Antigono Monofalmo e Demetrio Poliorcete nel 314 a.C. La scelta del Dosone di collocare il monumento a Delo, pur non dimostrando l'esistenza di un protettorato ufficiale della Macedonia su quell'isola (postulata invece da Piraino 1954, 23-4), assume dunque un carattere politico particolarmente importante alla luce della tradizionale politica estera antigonide, dal momento che Delo si trovava al centro dell'Egeo meridionale storicamente conteso ai Lagidi e lungo quella direttrice di espansione già seguita dal Poliorcete verso l'Asia Minore meridionale e poi ripercorsa sia dal padre del Dosone - Demetrio 'il Bello' - nel suo viaggio verso Cirene, sia dallo stesso Antigono III nel corso della sua spedizione in

2 La πομπή τῶν Ἀντιγονείων è menzionata anche in un decreto di Istiea (Eubea), iscritto a Delo tra il 230 e il 220 a.C.: *IG* XI.4, 1055 = Kotsidu, *Ehrungen*, nr. 191, ll. 21-2.

3 Vd. Habicht (1970, 74-5, 80-1) per le attestazioni di onori divini a Sicione e in Acaia per i sovrani antigonidi, in particolare per Demetrio e il Dosone; per la definizione di 'onori divini' per Antigono vd. anche Porph. *FGrHist* 260 F 31.6. Sulle forme assunte dal 'Ruler Cult' nella Macedonia temenide e antigonide si veda l'importante analisi di Mari (2008, *passim*, part. 251-66), che prende in considerazione anche la dedica (in genitivo) di un altare marmoreo rinvenuto presso Oreskeia, nella valle dello Strimone, a Zeus e al re Antigono *Soter* (*SEG* XLVIII, 812), da identificare con il Gonata o con il Dosone.

Caria del 228 a.C. Inoltre, già circa trenta anni prima di quella data Antigono II Gonata, dopo la vittoria navale di Cos contro il generale tolemaico Patroclo (261 o 255-4 a.C.; vd. *e.g.* SEG XLIII, 1272), aveva consacrato una trireme ad Apollo forse proprio a Delo (Ath. 5.209e), provvedendo anche a istituire sull'isola festività sacre dedicate a se stesso e alla sorella Stratonice (IG XI.2, 287; vd. Hammond, Walbank 1988, 595-9).

Il testo dell'iscrizione eretta dopo la vittoria di Sellasia racchiude in poche righe il senso dell'intero periodo di regno di Antigono Dosone in Macedonia, che per questo testo si ispirò alla dedica posta da Pirro, dagli Epiroti e dagli alleati tarantini allo Zeus di Dodona in seguito alla vittoria sui Romani ad Eraclea (280 a.C.)<sup>4</sup>; quest'ultima, a sua volta, era stata composta sul modello delle iscrizioni fatte incidere da Alessandro e dai membri della Lega corinzia sulle panoplie dedicate ad Atena sul Partenone dopo la battaglia del Granico (334 a.C.)<sup>5</sup>. Gli studiosi hanno dibattuto a lungo sull'origine della titolatura ufficiale espressa dal re antigonide nell'epigrafe di Delo proponendo integrazioni differenti per la lacuna della l. 1. Il primo punto problematico è il patronimico attestato alle ll. 1-2 a proposito del padre del re, Demetrio (ὁ Καλός), che era figlio di Demetrio Poliorcete e di Tolemaide, figlia di Tolemeo I (Plu. *Demetr.* 53.8), e fratellastro del Gonata. Holleaux (1907, 96) ipotizzò che il padre del Dosone recasse nell'iscrizione il titolo di βασιλεύς, in quanto egli è menzionato nelle fonti come signore di Cirene e della Libia intorno al 249-8 a.C. (Plu. *Demetr.* 53.8, τὸν ἄρξαντα Κυρήνης; Porph. *Fr. Hist.* III.9.701 Müller = Eus. *Chron.* I.237-8 Schoene; vd. Iust. 26.3.2-8). Nessuna testimonianza dimostra tuttavia che Demetrio a Cirene abbia mai rivestito il titolo regale che era appartenuto a Magas, di cui egli raccolse l'eredità politica senza però poter ambire al potere monarchico (in *Cyrène*, 380-1, Laronde non definisce mai Demetrio 'roi')<sup>6</sup>. Tra le fonti che contribuirono a generare l'errata convinzione che Demetrio sia stato re di Cirene vi è il testo latino del *Chronicon* di Eusebio, dove la frase in cui l'autore afferma che Demetrio *etiam universam Libeam cepit, et Kyrenem obtinuit* è inserita per errore all'interno della parte in cui l'autore parla del successore del Gonata, Demetrio II. Eusebio si riferisce infatti a quest'ultimo sovrano e non al padre del Dosone quando afferma nella frase successiva che Demetrio ebbe il

4 *Syll.*<sup>3</sup> I nr. 392 cf. Intrieri, in Antonetti, De Vido 2017, nr. 60: [βασιλεύς Πύρρος καὶ Ἀπειρώται καὶ Ταραντῖνοι] ἀπὸ Ρωμαίων καὶ [τῶν] | συμμάχων Διὶ Ναίῳ[ι].

5 La dedica è nota dalle testimonianze letterarie di Arriano e Plutarco, che riportano il testo dell'iscrizione in forma pressoché identica: Arr. *An.* 1.16.7: «Ἀλέξανδρος Φιλίππου καὶ οἱ Ἕλληνες πλὴν Λακεδαιμονίων ἀπὸ τῶν βαρβάρων τῶν τὴν Ἀσίαν κατοικούντων»; Plu. *Alex.* 16.18: «Ἀλέξανδρος ὁ Φιλίππου καὶ οἱ Ἕλληνες πλὴν Λακεδαιμονίων ἀπὸ τῶν βαρβάρων τῶν τὴν Ἀσίαν κατοικούντων».

6 Non risulta decisiva a tal proposito l'affermazione di Giustino (26.3.3) secondo cui la vedova di Magas, Arsinoe, avrebbe convocato Demetrio per dargli in sposa sua figlia Berenice e affidargli il regno; infatti non si hanno prove che questi due progetti siano stati poi realizzati.

dominio sull'eredità del padre *in monarchicam potestatem* per dieci anni: il regno di Demetrio II in Macedonia si colloca tra il 239 e il 229 a.C., mentre il dominio di Demetrio 'il Bello' su Cirene si concluse poco tempo dopo il suo arrivo in quella città, dove egli fu assassinato per ordine di Berenice (Iust. 26.3.6-8)<sup>7</sup>. Sulla scia di Holleaux, la restituzione di βασιλεύς alla l. 1 della dedica delia in relazione a Demetrio è stata tuttavia sostenuta anche da molti editori e commentatori dell'iscrizione fino a un'epoca recente (Tarn 1913, 323 n. 28; Dow, Edson 1937, 136, nr. 20; Hammond, Walbank 1988, 361 n. 6; Hatzopoulos, *Macedonian Institutions* II nr. 24). Gli stessi Dow e Edson (1937, 131), che attribuiscono a Demetrio 'il Bello' il titolo regale nella dedica ad Apollo e in un'altra iscrizione da Mantinea (*IG* V.2, 299 = Dow, Edson 1937, 131, nr. 6), affermarono poi che la probabile assenza del genitivo βασιλεύς in un'iscrizione onoraria per il Dosone ad Epidauro (*IG* IV<sup>2</sup>.1, 589 = Dow, Edson 1937, 130-1, nr. 4) poteva essere dovuta al fatto che il padre del re non era mai stato sovrano in Macedonia<sup>8</sup>. Sulla base di questa affermazione Mikroyannakis (1979-85, 416, 419; Id. 2000, 308) per primo contestò con decisione l'attribuzione del titolo di sovrano a Demetrio 'il Bello', che riteneva inopportuna in una dedica ufficiale di Antigono, e ipotizzò che l'iscrizione di Delo recasse il genitivo semplice del nome di Demetrio accompagnato dall'attributo Καλοῦ, con cui egli era conosciuto tra i Macedoni anche per distinguerlo dagli altri dinasti di nome Demetrio<sup>9</sup>.

7 Il controllo di Demetrio sulla Libia non sembra inoltre essere stato ereditato dal Poliorcete, che probabilmente non visitò mai quella regione, essendo stato catturato da Seleuco nel 285 a.C., appena pochi mesi dopo il suo matrimonio a Mileto con Tolemaide (su cui vd. Plu. *Demetr.* 32.6 e 46.5). Pare infatti frutto di un'altra confusione degli studiosi tardoantichi e bizantini tra Demetrio 'il Bello' e Demetrio Poliorcete il fatto che il testo greco di Eusebio riguardando al padre del Dosone (ὄν διαδέχεται υἱὸς Δημήτριος, ὃς καὶ πάσαν τὴν Λιβύην ἔλαβε, Κυρήνης τε ἐκράτησε.... καὶ κατέσχευ ἐτῶν δέκα) sia ripreso molto fedelmente nel lessico Suda, ma in relazione a Demetrio Poliorcete e agli accordi tra lui e Tolemeo del 297-6 a.C. (Suid. Δ. 431, [...] καὶ Λιβύης πάσης ἐκράτησεν; <http://www.stoa.org/sol-entries/delta/431>). Infine, nell'*Ecloga chronographica* Giorgio Sincello attribuì ancora al figlio del Gonata un regno di dieci anni e un dominio sulla Cirenaica (Synkell. 515.327 Mosshammer, οὗτος Λιβύης πάσης καὶ Κυρήνης ἐκράτησε ἔτη ι').

8 I due autori basavano la loro teoria sulla lettura del testo fornita in *IG* IV<sup>2</sup>.1, 589 (ll. 1-2, ἃ πόλις τῶν Ἐπιδαυρίων βασιλέα] Ἀντίγονον Δημητρίου Μακεδόνα), ma recentemente Kotsidu, *Ehrungen* ha accolto la discussa restituzione βασιλέως Δημητρίου anche per le due iscrizioni lacunose di Epidauro (nr. 56) e Mantinea (nr. 60). La studiosa ha ripreso il testo di Epidauro dall'edizione più recente di Peek (*Asklep. Epidauros* nr. 250), il quale - confutando Hiller - associava con sicurezza l'iscrizione *IG* IV<sup>2</sup>.1, 589 al frammento destro di *IG* IV<sup>2</sup>.1, 590 A, restituendo alle ll. 1-2 ἃ πόλις τῶν Ἐπιδαυρίων ἀνέθ[ηκεν βασιλέα] Ἀντίγονον β[ασιλέω]ς Δημητρί[ου] Μακεδόνα [...]. Se si accoglie questa lettura, l'iscrizione onoraria sarebbe da associare al Gonata e non al Dosone. Vd. inoltre *IG* V.2, 300: [βασιλεύς Ἀντίγονος] βασιλέω]ς Δημητρίου.

9 Analogamente Mikroyannakis (1979-85, 418 n. 17) respingeva le integrazioni proposte anche per l'iscrizione di Mantinea (*IG* V.2, 299: [βασιλέα Ἀντίγονον βασι]λέω]ς Δημητρίου [ἢ πόλις Ἀντιγονέων τὸν σ]φ[η]τήρα καὶ εὐεργέτην) ritenendo che si basassero sulla ricostruzione di Holleaux.

Chanotis (*SEG L*, 727) corresse questa interpretazione affermando che, non potendo considerare il padre di Antigono 're' nella titolatura ufficiale del Dosone, l'iscrizione di Delo avrebbe dovuto recare nella lacuna l'articolo semplice al genitivo ([τοῦ]) e non l'appellativo suggerito da Mikroyannakis. Tale soluzione sembra la più plausibile non solo perché elimina ogni traccia del problematico genitivo βασιλέως in relazione a Demetrio, ma anche alla luce del fatto che grazie a questa lettura la distribuzione del testo nelle quattro linee apparirebbe sostanzialmente uniforme, recando 20 lettere nella prima linea, 21 nella seconda, 23 nella terza e 22 nella quarta.

Risulta ancora più controversa l'interpretazione delle ll. 2-3 dell'iscrizione, benché l'integrazione relativa ai Macedoni sia pressoché unanimemente accolta dagli editori e dagli studiosi<sup>10</sup>. La presenza dei Macedoni accanto al re nella dedica della ha infatti scatenato un acceso dibattito tra gli storici sulla natura del potere monarchico al tempo del Dosone e sul ruolo del *koinon* macedone all'interno del regno antigonide. Il principale problema è dato dal fatto che i Macedoni appaiono attestati più frequentemente e con sicurezza al fianco di un sovrano antigonide soprattutto a partire dall'età del successore del Dosone, Filippo V, ma non già al tempo dello stesso Antigono III, dove tale attestazione appare soltanto nell'epigrafe di Delo e per di più in lacuna<sup>11</sup>. A partire dal 221 a.C. la formula che vede il sovrano antigonide associato al popolo su cui egli regna ricorre infatti con maggiore regolarità nella dedica di Attalo I per la vittoria navale su Filippo e i Macedoni (*OGIS I* nr. 283, ll. 3-5) e nelle iscrizioni onorarie erette dal *koinon* macedone per Filippo a Delo (*IG XI.4*, 1102; *Syll.*<sup>3</sup> II nr. 575 = Hatzopoulos, *Macedonian Institutions II* nr. 33) e a Samotraccia (Hatzopoulos, *Macedonian Institutions II* nr. 34), mentre nel mondo romano essa è attestata chiaramente in relazione al trionfo di L. Emilio Paolo sia nell'i-

10 Unica eccezione è Mikroyannakis (1979-85, *passim*), che esclude la possibilità di un coinvolgimento del popolo macedone nella dedica di Delo asserendo che alla l. 2 vi fosse iscritto soltanto Δημητρίου Κα[λοῦ].

11 Non sembra opportuno considerare in questa sede i due trattati di alleanza delle città cretesi di Eleuterna (*I.Cret.* II.xii.20) e Ierapitna (*I.Cret.* III.iii.1 A) con un re di nome Antigono e con i Macedoni. Sulla base della formula che appare nel primo trattato alle ll. 3-4, [πρὸς Ἀντίγονον καὶ Μακεδόνας], gli autori hanno ricondotto genericamente queste due alleanze all'età del Dosone attribuendole agli anni successivi alla creazione della *symmachia* ellenica nel 224 a.C. (vd. Tarn 1913, 471; Magnetto, *Arbitrati* nrr. 45-6). Tuttavia il fatto che insieme al re e ai Macedoni siano citati i figli di Antigono (*I.Cret.* II.xii.20, ll. 5-6; *I.Cret.* III.iii.1 A, ll. 11-13, 18), quando invece non è noto alcun figlio del Dosone destinato a regnare in Macedonia, sembrerebbe ricollegare i due testi all'epoca del Gonata (Mikroyannakis 2000, 307-9; per altre considerazioni in favore di questa datazione vd. Scherberich 2009, 208-9; *SEG LIX*, 2012). *Contra*, Guarducci (*I.Cret.* II, 160) riteneva che il vocabolo ἔγχονοι facesse riferimento in generale ai successori del Dosone. L'incertezza sulla datazione di questi due trattati, non risolvibile nemmeno su base paleografica, induce a lasciare aperta la questione dell'identificazione del sovrano Antigono; in ogni caso si impone una datazione più alta per l'attestazione sicura dei Macedoni a fianco dei re antigonidi.



scrizione delfica per la vittoria *de rege Perse Macedonibusque* (*F.Delphes* III.4.1b, nr. 36 = Jacquemin, Mulliez, Rougemont, *Choix* nr. 161) sia nei *Fasti Capitolini Triumphales* (Degrassi 1947, 81, fr. XXXI, *ad ann.* 167)<sup>12</sup>. Nelle testimonianze letterarie si rileva traccia di questo accostamento nel testo del giuramento cartaginese in calce al trattato stipulato da Annibale e Filippo V nel 215 a.C., che coinvolse anche gli alleati greci del re (Plb. 7.9.1; 7.9.5; 7.9.7; vd. Walbank 1967, 46), nella *rogatio* fatta votare nel 200 a.C. da P. Sulpicio Galba Massimo per dichiarare guerra a Filippo e ai Macedoni *qui sub regno eius essent* (Liv. 31.6.1; Plu. *Flam.* 2.3, τὸν πρὸς Φίλιππον καὶ Μακεδόνας πόλεμον; vd. Papazoglou 1983, 201 e n. 23) e nella famosa dichiarazione di T. Quinzio Flaminio del 196 a.C. (Plb. 18.46.5; Liv. 33.32.5; Plu. *Flam.* 10.5). Holleaux (1907, 97-8) ritenne che nel regno del Dosone la presenza dei Macedoni accanto al re si traducesse in termini pratici in una sorta di coreggenza del sovrano e del suo popolo, che costituiva dunque il secondo elemento fondante dello Stato nella gestione del potere. Questa teoria, benché spesso riformulata e corretta, è stata in sostanza accolta dalla maggior parte degli studiosi fino a oggi, mentre in genere viene respinta l'ipotesi di Holleaux secondo cui al tempo del Dosone questa pratica del potere sarebbe stata giustificata da un indebolimento dell'autorità regia, che si sarebbe rafforzata di nuovo con Filippo V. Riconsiderando le posizioni dello storico francese, Papazoglou (1983, 207-10) ritenne che il *koinon* fosse da identificare con l'assemblea che riuniva le autorità dei centri abitati della Macedonia, i quali avrebbero goduto di una rilevante autonomia politica potendo partecipare all'amministrazione del regno; la studiosa tuttavia pensava che la formazione del *koinon* macedone avesse avuto inizio già sotto il Gonata, venendo poi perfezionata e resa definitiva ai tempi del Dosone. Hatzopoulos (*Macedonian Institutions* I, 321-2), intendendo il *koinon* semplicemente come il popolo riunito dei Macedoni, sostenne che la comparsa di questo organo istituzionale a fianco del sovrano non fosse da ricercare necessariamente nell'età ellenistica, dal momento che un consesso macedone dotato di un ruolo politico attivo era attestato in Macedonia già al tramonto del V sec. a.C. in occasione del trattato tra il re Perdicca e gli Ateniesi (*IG* I<sup>3</sup>.1, 89, l. 26). In ogni caso non stupisce certamente che un'assemblea dei Macedoni, intesa come corpo istituzionale ufficialmente integrato nella vita politica del regno, potesse essere nominata insieme al Dosone, dal momento che furono proprio οἱ πρῶτοι Μακεδόνων a sostenere, tra il 229 e il 227-6 a.C., la sua nomina ufficiale a βασιλεύς in qualità di ἐπίτροπος del legittimo sovrano, suo cugino Filippo (Plu. *Aem.* 8.3; vd. anche Iust. 28.3.10; Eus. *Chron.* I.238 Schoene; Hatzopoulos, *Macedonian Institutions* I, 303-7). Nel 229 a.C. quest'ultimo,

12 Alla luce dell'iscrizione delfica sembra infatti da correggere la lettura del Degrassi *ex Macedon(ia) et rege Perse* con *ex Macedon(ibus) et rege Perse*; vd. Papazoglou 1983, 201.

figlio del defunto Demetrio II, era legittimato a regnare per discendenza diretta, ma la sua giovane età gli impediva di esercitare autonomamente il potere. L'elezione di Antigono a sovrano doveva invece essere votata dai maggiorenti del regno, in quanto egli apparteneva a un ramo cadetto della dinastia antigonide, essendo cugino di Demetrio II e figlio di Demetrio ὁ Καλός e dell'aristocratica tessala Olimpiade, figlia dello storiografo Policleteo di Larissa (Eus. *Chron.* I.243 Schoene). Si trattava con ogni probabilità di quella stessa assemblea che, trascorso poco tempo dalla sua nomina ufficiale, insorse contro Antigono assediandolo nel palazzo, quando di fronte al popolo egli fu poi in grado di ripristinare la sua autorità regia e persino di rafforzarla (Iust. 28.3.11-16; vd. Plb. 2.45.3). Tréheux (1987, 42-3) attribuì invece la presenza del popolo macedone a fianco del Dosone a Delo, così come era già avvenuto per Pirro dopo lo scontro di Eraclea, alla procedura di spartizione del bottino catturato a Sellasia (vd. Errington 1974, 34-6) e alla partecipazione dei Macedoni al finanziamento del costoso monumento eretto sull'isola. Sembra ormai da escludere, alla luce dei paralleli epigrafici, che l'allusione al *koinon* dei Macedoni a Delo, sia nella dedica ad Apollo sia più esplicitamente nell'iscrizione onoraria per il successore Filippo, possa riferirsi alla comunità dei Macedoni risiedenti sull'isola, come sostenne in passato De Sanctis (1935, 420-1; vd. anche Piraino 1954, 6 n. 19; Will 1979, I, 359; Errington 1990, 227). In definitiva è opportuno considerare che la natura dell'iscrizione di Delo non consente di comprendere meglio l'assetto costituzionale del regno di Macedonia al tempo del Dosone e l'entità dell'equilibrio vigente tra i poteri del re e le prerogative dell'assemblea dei Macedoni riuniti (Mooren 1983, 217-18). Nel monumento commemorativo l'accostamento dei Macedoni, così come degli alleati, al nome del sovrano nella sua titolatura ufficiale pare illustrare pertanto la partecipazione politica e militare di questi soggetti agli eventi legati alla battaglia decisiva, dove i Macedoni avevano fornito più di un terzo delle forze schierate a Sellasia e i σύμμαχοι avevano dato un contributo fondamentale alla vittoria soprattutto attraverso le gesta del giovane cavaliere Filopemene sul lato destro dello schieramento (Plb. 2.67.4-8; Plu. *Phil.* 6). Ciò appare confermato dalla corrispondenza tra la sequenza βασιλεύς ... καὶ Μακεδόνες ... καὶ οἱ σύμμαχοι dell'epigrafe della dedica e quella riportata da Polibio nel descrivere l'esercito messo in campo a Sellasia; l'unica differenza tra le due testimonianze risiede nel fatto che nella dedica ad Apollo i principali contingenti greci, vale a dire quelli achei, erano considerati in modo più generico tra gli alleati, mentre Polibio con maggiore precisione elencava, dopo il re e i Macedoni, le truppe achee e i Megalopolitani (Plb. 2.65.3), includendo poi tra i σύμμαχοι soltanto i

contingenti di Beoti, Epiroti, Acarnani e Illiri (Plb. 2.65.4)<sup>13</sup>. L'iscrizione attesta dunque che nell'assemblea dell'esercito tenutasi al termine dello scontro armato, che certamente poteva riflettere l'assetto politico interno alla *symmachia*, il re, i soldati macedoni e i contingenti alleati stabilirono concordemente di riservare alla vendita una parte del ricco bottino ricavato dalla battaglia e dalla successiva presa di Sparta allo scopo di finanziare l'erezione di una statua e di una dedica votiva all'Apollo di Delo.

Nell'ultima parte dell'iscrizione, infine, la restituzione relativa alla provenienza del bottino da cui è stato ricavato il denaro utile per pagare l'innalzamento del monumento commemorativo (ll. 3-4, [ἀπὸ τῆς περὶ] Σελλασίαν μάχ[ης]) fu desunta da Holleaux (1907, 99) attraverso il confronto con alcuni monumenti trionfali pergameni dell'epoca di Attalo I (*OGIS* I nrr. 271, 272, 274-9, 283, 298)<sup>14</sup>. Il complemento di origine espresso con l'ἀπό e il genitivo, in cui la menzione esplicita del bottino (λαφύρων) è spesso sottointesa<sup>15</sup>, compare in simili contesti anche nelle già citate dediche di Alessandro (*Arr. An.* 1.16.7; *Plu. Alex.* 16.18) e di Pirro (*Syll.*<sup>3</sup> I 392, ll. 3-4), dove è omesso il riferimento allo scontro armato, e in modo lacunoso in altre due iscrizioni erette a Pergamo da Eumene II dopo la campagna condotta a fianco dei Romani e degli Achei contro Nabide di Sparta; in questi ultimi due casi, al posto del vocabolo μάχη, è rievocata una στρατεία<sup>16</sup>. Tale forma del complemento di origine è attestata inoltre su alcune iscrizioni puntinate eseguite su scudi sottratti al nemico durante uno scontro militare e poi dedicati alle divinità in ringraziamento per la vittoria nella battaglia. Esempi significativi sono sia il celebre scudo bronzeo strappato agli Spartani dagli Ateniesi nella battaglia di Pilo del 425-4 a.C., oggi conservato nel Museo dell'Agorà di Atene<sup>17</sup>, sia lo scudo nemico dedicato agli dèi dagli Argivi in seguito allo scontro che portò alla morte di Pirro nel 272 a.C.<sup>18</sup>

13 Questi ultimi e gli Epiroti furono cooptati nella *symmachia* ellenica in virtù della loro alleanza separata con la Macedonia e del loro legame diretto con il Dosone e non per aver aderito spontaneamente alla causa anti-spartana (vd. Scherberich 2009, 96).

14 Il parallelo più diretto è *I.Perg(amon)* I nr. 24 = *OGIS* I nr. 276.

15 Si vedano le eccezioni *SEG* XII, 396, [Ἀρρ]ιδάϊος |[- - - - ἀπὸ λαφύρων θεο[ῖς] μ[εγάλοις]; *I.Lindos* nr. 88a, l. 2, ἀπὸ τῶν λαφύρων Ἀθάναι Λινδίαι; *IG* XI.4, 1135, l. 3, [ἀπ]ὸ τῶν λαφύρων Ἀπόλλωνι; *I.Perg(amon)* I nr. 60, l. 1.

16 *I.Perg(amon)* I 60, l. 1, [βασιλεὺς Εὐμένης ἀπὸ] τῶν γενομένων ἐκ τῆς στρατείας λαφύρων; *I.Perg(amon)* I 63, ll. 3-5, ἀπὸ τῆς μετὰ Ρωμαιῶν | καὶ Ἀχαιῶν πρὸς Νάβιν τὸν | [Λάκωνα δευτέρας στρατείας].

17 Nr. inv. *Ag.* B 262. *SEG* X, 325 = *IG* I<sup>3</sup>.2, 522: Ἀθηναῖοι | ἀπὸ Λακεδαιμονίων | ἐκ [Πύ]λο. Anticamente esso era esposto nella Stoà Poikile che occupa l'angolo nord-occidentale dell'agorà ateniese, ma era probabilmente già stato rimosso molto tempo prima della visita di Pausania (1.15.4). Vd. *Agora* XIV, 92-3, fig. 26 e tav. 49d; Camp 2010<sup>5</sup>, 99-100 e fig. 64; Gawlinski 2014<sup>5</sup>, 153, nr. 67 e fig. 92.

18 *SEG* XXIII, 186: Τοῖ Ἀργεῖοι | θεοῖς ἀπὸ βασιλέως | Πύρρο[υ]. Lo scudo proviene dal santuario di Ares Enyalios, posto 1,5 km a nord dell'acropoli di Micene, ed è oggi esposto nel

**Bibliografia**

- Agora XIV** = Thompson, H.A.; Wycherley, R.E. (1972). *The Athenian Agora, XIV. The History, Shape and Uses of an Ancient City Center*. Princeton.
- Cyrène** = Laronde, A. (1987). *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai Historiai, de l'époque républicaine au principat d'Auguste*. Paris.
- Durrbach, Choix** = Durrbach, F. (1921). *Choix d'inscriptions de Délos*. Paris.
- F.Delphes III.4.1b** = Colin, G. (1930). *Fouilles de Delphes III. Épigraphie. Fasc. 4 Monuments des Messéniens de Paul-Émile et de Prusias vol. 2 et 3*. Paris.
- Hatzopoulos, Macedonian Institutions I** = Hatzopoulos, M.B. (1996). *Macedonian Institutions under the Kings. I.A Historical and Epigraphic Study*. Athens (Μελετήματα 22).
- Hatzopoulos, Macedonian Institutions II** = Hatzopoulos, M.B. (1996). *Macedonian Institutions under the Kings. II. Epigraphic Appendix*. Athens (Μελετήματα 22).
- HGIÜ III** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (edd.) (1999). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung, vol. III. Der griechische Osten und Rom (250-1 v. Chr.)*. Darmstadt.
- I.Cret. II** = Guarducci, M. (1939). *Inscriptiones Creticae II. Tituli Cretae occidentalis*. Roma.
- I.Cret. III** = Guarducci, M. (1942). *Inscriptiones Creticae III. Tituli Cretae orientalis*. Roma.
- I.Lindos** = Blinkenberg, C. (1941). *Lindos. Fouilles et recherches, II. Fouilles de l'acropole. Inscriptions*. Berlin.
- I.Perg(amon) I** = Fraenkel, M. (1890). *Die Inschriften von Pergamon I*. Berlin.
- IG IV<sup>2</sup>.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1929). *Inscriptiones Graecae, IV. Inscriptiones Argolidis. 2nd ed. Fasc. 1, Inscriptiones Epidauri*. Berlin.
- IG I<sup>3</sup>.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores. 3rd ed. Fasc. 1: Decreta et tabulae magistratuum*. Berlin (nos. 1-500).
- IG I<sup>3</sup>.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd.) (1994). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores. 3rd ed. Fasc. 2: Dedications. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Berlin (nrr. 501-1517).
- IG V.1** = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae V,1. Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.

Museo di Micene, sala C, vetrina 52, nr. 1 (nr. inv. MM 1432); vd. [http://odysseus.culture.gr/h/4/eh430.jsp?obj\\_id=10984](http://odysseus.culture.gr/h/4/eh430.jsp?obj_id=10984).

- IG V.2** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae V.2. Inscriptiones Arcadiae*. Berlin.
- IG XI.2** = Durrbach, F. (ed.) (1912). *Inscriptiones Graecae XI. Inscriptiones Deli, fasc. 2*. Berlin (nrr. 105-289).
- IG XI.4** = Roussel, P. (ed.) (1914). *Inscriptiones Graecae XI. Inscriptiones Deli, fasc. 4*. Berlin (nrr. 510-1349).
- IG XII.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1895). *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 1. Inscriptiones Rhodi, Chalces, Carpathi cum Saro, Casi*. Berlin.
- IG XII.5.2** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1909). *Inscriptiones Graecae XII, 5. Inscriptiones Cycladum II: Inscriptions of Tenos*. Berlin.
- Jacquemin, Mulliez, Rougemont, Choix** = Jacquemin, A.; Mulliez, D.; Rougemont, G. (2012). *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées. Études épigraphiques 5*. Athènes.
- Kotsidu, Ehrungen** = Kotsidu, H. (2000). *Τιμή καὶ δόξα. Ehrungen hellenistischer Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*. Berlin.
- Magnetto, Arbitrati** = Magnetto, A. (1997). *Gli arbitrati interstatali greci. Introduzione, testo critico, traduzione, commento e indici. Vol. II. Dal 337 al 196 a.C.* Pisa.
- OGIS I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae I*. Leipzig.
- Peek, Asklep. Epidauros** = Peek, W. (1969). *Inschriften aus dem Asklepieion von Epidauros*. Berlin (Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Klasse, 60.2).
- SEG** = (1923→) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Staatsverträge III** = Schmitt, H.H. (ed.) (1969). *Die Staatsverträge des Altertums, III*. München.
- Syll.<sup>3</sup> I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 3rd ed. Vol. I*. Leipzig.
- Syll.<sup>3</sup> II** = Dittenberger, W. (1917). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 3rd ed. Vol. 2*. Leipzig.
- Antonetti, C.; De Vido, S. (edd.) (2017). *Iscrizioni greche. Un'antologia*. Roma.
- Bertrand, J.-M. (1992). *Inscriptions historiques grecques, trad. et commentées par Jean-Marie Bertrand*. Paris.
- Bringmann, K.; von Steuben, H. (edd.) (1995). *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer, I, Zeugnisse und Kommentare*. Berlin.
- Briscoe, J. (1978). «The Antigonids and the Greek States». Garnsey, P.D.A.; Whittaker, C.R. (eds.), *Imperialism in the Ancient World*. Cambridge, 145-57.

- Bruneau, Ph.; Ducat, J. (1983). *Guide de Délos*. Paris (troisième édition).
- Burstein, S. M. (ed.) (1985). *The Hellenistic Age: From the Battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII*. Cambridge, London, New York, New Rochelle, Melbourne, Sydney (Translated Documents of Greece and Rome).
- Camp, J. (2010). *The Athenian Agora. Site Guide*. Princeton.
- Degrassi, A. (1947). *Fasti consulares et triumphales*. Roma (Inscriptiones Italiae, XIII.1).
- De Sanctis, G. (1935). «Studi di P. Treves su Antigono Dosone (cronache e commenti, III)». *RFIC*, n.s., 13, 420-1.
- Dow, S.; Edson, C. (1937). «Chryseis: A Study of the Evidence in Regard to the Mother of Philip V». *HSPH*, 48, 127-80.
- Errington, R.M. (1974). «Macedonian 'Royal Style' and Its Historical Significance». *JHS*, 94, 20-37.
- Errington, R.M. (1978). «The Nature of the Macedonian State under the Monarchy». *Chiron*, 8, 77-133.
- Errington, R.M. (1990). *A History of Macedonia*. Berkeley, Los Angeles, Oxford.
- Ferrabino, A. (1918-19). «La battaglia di Sellasia». *AAT*, 54, 751-60, 811-19.
- Franke, P. (1955). *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*. Kallmünz.
- Gawlinski, L. (2014). *The Athenian Agora. Museum Guide*. Princeton.
- Habicht, C. (1970). *Gottmenschen und griechische Städte*. München.
- Hammond, N.G.L.; Walbank, F. W. (1988). *A History of Macedonia. Vol. 3: 336-167 B.C.* Oxford.
- Holleaux, M. (1907). «Dédicace d'un monument commémoratif de la bataille de Sellasia». *BCH*, 31, 94-114. Holleaux, *Études* III, 55-73. [http://www.persee.fr/doc/bch\\_0007-4217\\_1907\\_num\\_31\\_1\\_3250](http://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1907_num_31_1_3250).
- Koumanoudes, S.N.; Matthaiou, A.P. (1986). *Αρχαίες ελληνικές επιγραφές*. Αθήνα.
- Le Bohec, S. (1993). *Antigone Dôson, roi de Macédoine*. Nancy.
- Mari, M. (2008). «The Ruler Cult in Macedonia». *Virgilio, B. (a cura di), Studi Ellenistici 20*. Pisa, Roma, 219-168.
- Mikroyannakis, E. (1979-85). «Η πολιτειακή θέση του Ἀντιγόνου Γ' (τοῦ Δώσωνος)». *EEAth*, 28, 413-122.
- Mikroyannakis, E. (2000). «Chremonidean War and Crete». *Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικῆς Συνεδρίου. Ηράκλειο, 9-14 Σεπτεμβρίου 1996, vol. A 2*. Iraklio, 299-311.
- Mooren, L. (1983). «The Nature of the Hellenistic Monarchy». van't Dack, E.; Van Dessel, P.; Van Hucht, W. (eds.), *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium, Leuven, 24-6 May 1982*. Leuven, 205-40. *Studia Hellenistica* 27.
- Moretti, J.-C.; Fadin, L.; Fincker, M.; Picard, V. (2015). *Atlas*. Athènes (Exploration archéologique de Délos, 43).

- Papazoglou, F. (1983). «Sur l'organisation de la Macédoine des Antigonides». *Ancient Macedonia III*. Thessaloniki, 196-210.
- Piraino, M.T. (1954). *Antigono Dosone re di Macedonia*. Palermo (Estr. da "AAPal", ser. 4a, 13, 1952-3, parte II).
- Rzepka, J. (2002). «Ethnos, Koinon, Sympoliteia and Greek Federal States». Derda, T.; Urbanik, J.; Wękowski, M. (eds.), *Euergesias Charin: Studies presented to Ewa Wipszycka and Benedetto Bravo by their Disciples*. Warsaw, 225-47. JJP, Suppl. 1.
- Scherberich, K. (2009). *Koine symmachía. Untersuchungen zum Hellenenbund Antigonos' III. Doson und Philipps V. (224-197 v. Chr.)*. Stuttgart (Historia Einzel. 184).
- Tarn, W.W. (1913). *Antigonos Gonatas*. Oxford.
- Treheux, J. (1987). «Koinon». REA, 89, 39-46. [http://www.persee.fr/doc/rea\\_0035-2004\\_1987\\_num\\_89\\_1\\_4258](http://www.persee.fr/doc/rea_0035-2004_1987_num_89_1_4258).
- Treves, P. (1934). «Studi su Antigono Dosone». *Athenaeum*, n.s., 12, 381-411.
- Treves, P. (1935). «Studi su Antigono Dosone (continuazione)». *Athenaeum*, n.s., 13, 22-56.
- Walbank, F. W. (1967). *A Historical Commentary on Polybius II. Commentary on Books VII-XVIII*. Oxford.
- Welwei, K.-W. (1967). «Das makedonische Herrschaftssystem in Griechenland und die Politik des Antigonos Doson». *RhM*, n.f., 110, 306-14.
- Will, É. (1979). *Histoire politique du monde hellénistique, 323-0 av. J.-C., I: De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V*. Nancy.

